

Les étapes de la “Solution finale”

(Le tappe della “Soluzione finale”)

Conferenza a Sofia, per il Consiglio d’Europa, di **Laura Fontana**

27 maggio 2014

Leggi un estratto della conferenza



Affrontare il tema della Shoah, il genocidio degli ebrei d’Europa durante la seconda guerra mondiale, implica inevitabilmente sollevare la questione del “perché”: « Come è potuto accadere ? » « Come ha potuto, nel cuore dell’Europa e praticamente sotto gli occhi di tutti, perpetrarsi un crimine di tali proporzioni? ».

Che si tratti di una questione centrale, direi politicamente centrale della storia della Shoah non vi è alcun dubbio, tuttavia è sconcertante che la domanda venga posta quasi sempre solo da un punto di vista morale, vale a dire : « Come ha potuto l’uomo ridursi a tanto, compiere tanta crudeltà nei confronti di altri esseri umani ? ».

Se la constatazione dell’immensità del crimine e la pietà per le vittime dovesse servirci solo a interrogarci sulla crudeltà umana, senza ricostruire una narrazione storica, un quadro di insieme cronologico e geografico, capace di spiegare “dove”, “quando” e “in quale modo” venne perpetrato il genocidio, temo che questa domanda non ci servirebbe molto per comprendere qualcosa di come la Shoah è accaduta.

La Shoah è un evento storico e come tale deve essere affrontata e questo prima di sollevare qualunque tipo di riflessione morale, etica o di altro tipo.¹

¹ *There is a tendency, not only amongst educators, but amongst the general public and politicians and so on, to mix (...) things up, to talk about the wider context without knowing the text. You deal with human rights, as though that is essentially the way in which you approach the Holocaust, but that’s a mistake, because, yes, human rights were denied to Jews in Germany and afterwards everywhere else, so there is a connection obviously, but it didn’t have to be.* Yehuda BAUER, “Reflections About Text and Context”, Academic Advisor, Yad Vashem, [texte online : http://www.yadvashem.org/yv/en/education/conference/2010/pdf/bauer.pdf](http://www.yadvashem.org/yv/en/education/conference/2010/pdf/bauer.pdf)

Nella mia relazione cercherò di mettere in luce il processo che condusse la Germania nazista dall'utopia di dar vita a un mondo *rigenerato* in quanto « judenrein »₇, (letteralmente « ripulito dagli ebrei ») alla realizzazione di un gigantesco piano di assassinio di massa degli ebrei europei. Va da sé che una questione così complessa, peraltro sulla quale la storiografia internazionale non cessa di indagare e dibattere, necessiterebbe di un tempo ben più lungo di quello che mi è stato accordato, per tanto quello che tenterò di proporvi sarà un quadro di sintesi, menzionando vari passaggi cruciali e aspetti problematici della politica nazista, senza potermi addentrare minuziosamente.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, mi sia consentito un avvertimento particolare dal momento che questa platea è composta in larga misura da insegnanti ed educatori, ovvero da persone che hanno come missione la trasmissione della storia agli studenti e alle giovani generazioni. Credo che sia urgente interrogarsi sull'uso disinvolto che viene fatto, nel linguaggio comune ma anche nei discorsi pubblici, nella letteratura di consumo e, ancor più grave, nei manuali di storia in uso presso le scuole, di tutta una serie di espressioni di stampo nazista, a incominciare dalla stessa formula "soluzione finale" e dal suo composto "della questione ebraica". Così è diventato anche normalissimo insegnare la storia della Shoah parlando dello sterminio degli ebrei, della liquidazione dei ghetti, ecc.

Mi pare urgente raccomandare una maggiore precauzione nell'uso di tali espressioni che rischiano di farci dimenticare che sono *la voce dei carnefici*, cioè rappresentano il punto di vista del nazismo rispetto al quale siamo chiamati, anche come locutori, a prendere le distanze, possibilmente a metterle tra virgolette o comunque a renderne consapevoli i nostri discenti.

Un esempio chiarirà meglio il concetto. Nella lingua dei carnefici, *vernichten* (distruggere, sterminare, sradicare, ridurre a niente), e *ausrotten* (sradicare, annientare, estirpare) sono due verbi - normalmente utilizzati per i parassiti, i virus, gli insetti molesti e le piante nocive, dunque non per le persone -, che esprimono tutta la violenza genocidaria della lingua nazista nei confronti degli ebrei concepiti come "non persone" da espellere totalmente dal genere umano. Per questo non è indifferente rilevare che la lingua nazista (*Nazi-Deutsch*) della politica antiebraica non usa sinonimi come *töten* o *ermorden* (uccidere, assassinare) coi quali tutte le lingue si riferiscono alla morte di esseri umani.

Senza questa necessaria attenzione all'uso delle parole e alla loro provenienza culturale e politica, il rischio sarebbe duplice: banalizzare l'argomento Shoah e il suo

insegnamento e farsi “nazificare”, anche inconsciamente, dal tema che si intende affrontare.

Dopo questa parentesi, torniamo al tema di questa relazione.

Quali sono i fattori che spiegano che ad un certo punto si passi dalle parole, dalle intenzioni, ai fatti? Come e quando esattamente avvenne il passaggio da una *Judenpolitik*, da una politica antiebraica contrassegnata dall’esclusione e dalla persecuzione ad una *Vernichtungspolitik*, una politica di assassinio di massa di tutti gli ebrei d’Europa? Oggi sappiamo grazie alle numerose ricostruzioni e interpretazioni a firma dei maggiori storici e specialisti internazionali dell’argomento, che il cambiamento radicale della soluzione della “questione ebraica” e l’accelerazione verso una politica di genocidio avvenne intorno all’autunno-inverno 1941 (secondo la maggioranza degli storici tra ottobre e novembre). In effetti, l’idea di tradurre la *soluzione finale* in eliminazione fisica di massa di tutti gli ebrei prese forma solamente nell’ambito del contesto di guerra contro l’URSS e molto probabilmente nei mesi che tra ottobre e dicembre 1941, quando gli storici individuano una svolta decisiva che portò dall’assassinio degli ebrei russi, un genocidio che si potrebbe definire a carattere regionale o territoriale, all’assassinio di tutti gli ebrei della Polonia, dei territori incorporati e annessi e di tutta l’Europa occupata.

Nella seconda parte della mia relazione, mi soffermerò in maniera più precisa sul contesto politico e militare del passaggio all’atto e della decisione del genocidio.

Nella prima parte vorrei, invece, cercare di ricostruire rapidamente l’evoluzione della politica nazista prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, al fine di dimostrare come il senso stesso di “soluzione finale della questione ebraica” (che prima dell’autunno 1941 non significa genocidio, è bene ricordarlo) sia mutato e si sia adattato a esigenze, priorità politiche e scenari diversi. Non si tratta, tuttavia, di dipanare la storia in senso deterministico né secondo una linea di causa effetto, perché l’errore sarebbe, ancora una volta, quello di rendere la shoah una tragedia inevitabile fin dall’avvento di Hitler al potere.

Si tratta, invece, di comprendere perché prima del 1941 il nazismo che odiava così ossessivamente gli ebrei tanto da ritenerli esseri non umani e incarnazione di ogni male, diresse i propri sforzi nel pensare e attuare misure di persecuzione -

dall'esclusione all'isolamento, dalla spoliazione all'emigrazione forzata, dalla deportazione alla reclusione nei ghetti o campi di transito (ma non per tutte le comunità ebraiche coinvolte nella persecuzione nazista) -, che non includevano tuttavia il genocidio. E perché tali misure fallirono l'una dopo l'altra, rendendo il "problema ebraico" sempre più urgente e spaventoso agli occhi del regime? E infine chi esattamente fu l'artefice della "Soluzione finale" visto che nessun ordine scritto di Hitler fu mai ritrovato? (sempre che ce ne fosse stato bisogno...)?